



«Panorama» vende col giornale «stralci» delle drammatica testimonianza resa nell'incidente probatorio

I giudici: bloccate la cassetta sulla Ariosto Ma Ferrara non rinuncia al suo gadget E Previti presenta denuncia contro il pool di Milano

MILANO. «Quella videocassetta non deve essere diffusa», ha intimato ieri il tribunale di Milano. Uno stop stile «Ultimo tango»? Macché... Solo gli ultimi sviluppi - tra thriller giudiziario e telenovela - del «caso Previti-Ariosto»: la cassetta, allegata a *Panorama*, contiene la registrazione svolta nell'udienza di incidente probatorio durante la quale nel maggio 1996, a porte chiuse, la grande accusatrice di Cesare Previti fu tartassata dagli avvocati difensori, con contorno di insulti e svenimenti (la ex compagna di Vittorio Dotti, incalzata dalle domande di Ignazio La Russa, allora difensore di Previti, ebbe un malore). Colpo di scena dunque, proprio mentre la giunta per le autorizzazioni a procedere stava discutendo a Roma se concedere o meno l'arresto del falco (ormai ex?) berlusconiano, chiesto dal pool milanese. E mentre si apprendeva che lo stesso Previti aveva denunciato i magistrati di Mani Pulite alla procura di Brescia: trentatré pagine nella quali controbattute alle accuse contenute nella richiesta d'autorizzazione all'arresto e sostiene che i pm di Milano, nel perseguirlo, compiono i reati di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e calunnia.

Nel copione si è inserito - a spal-

late e a pieno titolo - Giuliano Ferrara, il quale ha anche il compito di dirigere autorevolmente *Panorama*, il settimanale del Mondadori (gruppo Fininvest) che da oggi diffonderà le sue copie con la videocassetta galeotta, poi con un'intervista all'indignatissimo Previti, infine con un servizio sulla denuncia bresciana. «Noi usciamo lo stesso», ha fatto sapere in serata Ferrara.

I retroscena: ieri mattina, appena appreso che il settimanale aveva intenzione di distribuire il golo-gadget, Stefania Ariosto ne aveva chiesto il sequestro e aveva preannunciato la richiesta di danni. E il tribunale civile di Milano ha deciso a tempo di record di bloccare la diffusione, perché l'interrogatorio sarebbe materiale ancora coperto da segreto. I giudici, «nell'impossibilità di esaminare la cassetta», hanno ritenuto opportuno «emettere provvedimento di urgenza non di sequestro, ma di inibitoria, condizionata al fatto che non può non essere noto all'editore di *Panorama* che la cassetta contenga effettivamente in tutto o in parte la riproduzione dell'esame testimoniale della Ariosto».

La decisione del tribunale deriva dal fatto che, nell'annuncio della diffusione fatto ieri dal *Corriere del-*

la Sera, «si legge, seppur con difficoltà, sulla riproduzione fotografica della videocassetta, la parola interrogatorio ed... è attendibile che detta videocassetta contenga effettivamente stralci dell'esame testimoniale della ricorrente», ritenuto anche che «la diffusione dell'atto è sicuramente illecita».

La reazione di Giuliano Ferrara? Lancia in resta, ha garantito che *Panorama* uscirà regolarmente con la videocassetta. Anzi, aumenterà la tiratura. Decisione comprensibile, perché di certo - al di là del «film», adatto più a qualche feticista della cronaca giudiziaria che a un pubblico in cerca di emozioni - la pubblicità è garantita, su tutti i mezzi di informazione e gratis... «Il diritto pubblico del sapere, nel rispetto della norma e del buon senso, non tollera censure arbitrarie in un paese libero. Siamo a disposizione del Tribunale di Milano per i più ampi chiarimenti...», ha fatto sapere ieri Ferrara.

«La deposizione della teste Stefania Ariosto - afferma la nota di *Panorama* - nella sede propria dell'incidente probatorio sollevato dalla difesa, non ha e non può avere niente di segreto... La cassetta è parte integrante dell'esercizio di un diritto civile: la libertà di stampa».

In ogni caso, nonostante il tempismo della prima sezione del tribunale civile, difficilmente la distribuzione della cassetta potrà essere bloccata poiché il provvedimento non è stato ancora notificato: gli ufficiali giudiziari non accettano documenti dopo mezzogiorno. Per la cronaca, La Russa, ora presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, pur giudicando ineccepibile la scelta del tribunale, ha commentato: «Quando le immagini di quell'episodio si vedranno per intero si capirà che il mio comportamento in quell'occasione fu correttissimo».

E la denuncia bresciana di Previti contro il pool? Cesare Previti parte dal caso Imi-Sir, definendo la sua parcella di 21 miliardi «un pagamento tra privati per operazioni professionali non legate alla causa Imi-Sir», attacca la cosiddetta teste Omega, Ariosto, dicendo che i pm «ne hanno utilizzato le dichiarazioni caluniose per creare uno sfondo processuale nel quale collocare fatti e circostanze». Inoltre i magistrati avrebbero «calpestato il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale». Perché? «Le numerose denunce nei confronti dell'Ariosto, non hanno avuto esito».

Marco Brando



Stefania Ariosto in un'immagine del maggio scorso

Schito/Ansa

L'intervista

Dopo le polemiche parla la grande accusatrice dell'ex ministro

La teste Omega: «Giorni di interrogatorio ridotti a un film, mi vogliono linciare»

«In fondo me l'aspettavo, mi perseguitano da tempo, eppure ormai le mie dichiarazioni sono state tutte perviate. Mi era stata assicurato che quel filmato sarebbe rimasto solo a fini processuali, ma invece...»

ROMA. «Oggi, quando ho visto la pubblicità di *Panorama*, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, ho capito subito che cos'era. Perché, sa, ormai conosco i soggetti...». Quella di ieri, per Stefania Ariosto, il teste «Omega» che con le sue dichiarazioni ha dato il via alla valanga che ha travolto, tra i tanti, anche Cesare Previti, è stata una giornata difficile da dimenticare. E si che di giornate agitate, da quando ha messo per la prima volta piede alla Procura milanese, l'Ariosto ne ha vissute. «Voglio dire che questa cassetta è la più grande scorrettezza che mi sia accaduto di vedere...», accusa al telefono.

Perché dice che è una scorrettezza?

«Perché basta leggere gli atti dell'incidente probatorio. Vede, un dubbio mi era venuto fin dall'inizio, prima di essere teste. «Se c'è il video io non faccio nessuna testimonianza - avevo detto - in quanto credo che poi servirà successivamente per dileggiarmi, come hanno già

fatto». Già nei mesi precedenti, come ricorderà, c'era stato nei miei confronti un linciaggio veramente incredibile da parte dei mass-media».

E poi, dopo questa sua dichiarazione, cosa successe?

«Sia il Gip, il dottor Rossato, sia il dottor Davigo, parlarono con tutti gli avvocati. E tutti, comunemente, dissero che questo materiale non sarebbe stato trasmesso. Quindi ci sono veramente affronti deontologici, mancanza di osservanza degli accordi raggiunti...».

Stamattina, invece, ha preso il giornale e si è trovata quella pubblicità tra le mani. Cosa ha pensato?

«In un primo momento ho pensato che era impossibile ridurre un momento così significativo, così importante, cinquantasesta ore, anche drammatiche, di interrogatorio, in una cassetta di due ore. Vuol dire aver estrapolato soltanto i miei cedimenti, le mie sofferenze, clinicamente, soltanto per dileggiarmi ancora, per ridicolizzarmi ancora... Non è stato sempre facile, in

quelle ore, capisce? Ci sono stati dei momenti di cedimento, di imbarazzo totale. Io poi non ero abituata ai mass-media. Il fatto di essere ripresa mi faceva già sentire violentata la mia privacy...».

Il Tribunale, comunque, le ha dato ragione.

«Mah, guardi, io credo che loro disattenderanno tutto. Del resto, so che parecchi giornalisti hanno già in mano il filmato».

Infatti «Panorama» fa sapere, con un comunicato, che domani diffonderà lo stesso filmato.

«Appunto, me lo aspettavo. Ma non ha importanza. Tanto, quelli sono abituati...».

Solo un po' di soddisfazione morale, allora?

«Sono soddisfatta, certo, ma penso anche che è stato violato l'accordo che prevedeva che questo documento rimanesse all'interno del dibattimento, capisce? Perché sicuramente la difesa ha avuto questo documento. E ne ha fatto un uso maldestro, lo ha diffuso...».

Adesso che farà?

«Il mio avvocato preparerà le que-

re, denunceremo. Sicuramente *Panorama*, ma andrò anche oltre. Perché lì c'era una decisione unanime, all'interno di un processo, dove si vietava la diffusione della cassetta».

Vuol chiamare in causa la difesa dell'onorevole Previti?

«Assolutamente».

Ha paura che sui giornali e in televisione possa riprendere quello che lei chiama «il linciaggio» nei suoi confronti?

«Tanto... Vorrei che i media facessero almeno sapere questo: che ormai è inutile prendersela ancora con me, continuare con questo linciaggio. Perché io ormai sono stata superata dai fatti che la Procura ha dimostrato, capisce? Non c'è più nessuna necessità di fare questo nei miei confronti, nessuna necessità...».

«Il Foglio» di oggi la definisce «una persona con complicati problemi esistenziali... con il morbo della gelosia, con l'insidia dell'invidia e della rivalità tra maschi». Accuse pesanti.

«No, quello per fortuna non l'ho

ancora letto. Ma lo leggerò. Ho visto solo la lettera che ha mandato Previti. Cosa vuole che le dica? Fa parte della campagna diffamatoria che vogliono continuare e riprendere. Ma non passerà».

Che ne dice della votazione alla Camera sulla richiesta di arresto per Previti?

«Non discuto il caso. Faccio semplicemente un'osservazione, diciamo di carattere etico. Se dobbiamo parlare di Stato di diritto, è importante che ci sia prima quello etico e quello morale. Il fatto è che ci vuole etica e morale prima del garantismo, se non non ci può essere garantismo. E con questo ho detto tutto».

Smentisce ancora le dichiarazioni su Vittorio Dotti riportate l'altro giorno dal «Corriere della Sera»?

«Mah, io ho smentito l'intervista dal momento che è stata rubata. È tutta completamente inventata, anche perché avevo deciso di osservare il silenzio. Oggi ho cambiato avviso, mi sono detta: adesso mi difendo, qualcosa devo dire anch'io. Questa intervista, ad esempio, la sto

facendo e domani non la smentisco».

Però, su Dotti...

«Ho fatto delle dichiarazioni ben precise alla magistratura. E di lui, ad altri, non parlo».

È vero quello che pubblica l'«Espresso», e cioè che le sono stati offerti due volte dei soldi per ritrattare? Si tratta di svariati miliardi.

«Sì, è vero. Però guardi che non è una novità, è una storia uscita già più o meno un anno fa sul *Messaggero*...».

Cisono stati nuovi tentativi?

«No, si sono fermati a quei primi due tentativi, perché logicamente non hanno trovato un terreno fertile».

Quante querele ha sporto, fino a questo momento, signora Ariosto?

«Duecentocinquanta, forse duecentosessanta...».

Passerà tutti i prossimi anni impegnata in aule di tribunale.

«Infatti. Che devo dirle? È un orrore, un orrore...».

Stefano Di Michele

In 50 anni 5 rinvii di atti alle procure

ROMA. Sono solo 5, dalla nascita della Repubblica, i casi in cui la Camera ha rinviato alle Procure le richieste di arresto per i deputati. A questi 5 si aggiunge il rinvio proposto ieri per Previti. Su 50 richieste d'arresto arrivate complessivamente il primo caso di rinvio compare nell'83 quando sono stati «restituiti» gli atti che riguardavano il deputato Abbatangelo (ottava legislatura). L'autorizzazione all'arresto del deputato missino arrivò però successivamente. Per trovare nuove «restituzioni» bisogna quindi risalire fino all'undicesima legislatura, dopo l'entrata in vigore a fine '93 del nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione, sulle prerogative dei parlamentari. Le richieste rinviate alle procure furono nel '93 quelle per i deputati Occhipinti, Costi e per due ex ministri: Cirino Pomicino e Prandini. Quanto agli arresti, la Camera ha dato l'autorizzazione all'arresto 4 volte: per gli onorevoli Moranino, Saccucci, Abbatangelo e Tony Negri.

Fu lui che nel 1994, dopo la vertenza Imi-Sir versò la cifra da capogiro agli avvocati Previti, Pacifico e Acampora

Rovelli jr. in Italia, pagò 67 miliardi di «parcella»

Erede di mille miliardi, era stato arrestato nella primavera scorsa negli Usa con l'accusa di concorso in corruzione.

MILANO. Felice Rovelli, l'erede dei mille miliardi della vertenza Imi-Sir, da ieri è in Italia, detenuto nel carcere milanese di Opera. È il personaggio chiave di questa nuova inchiesta che vede al centro l'ex ministro Cesare Previti. Fu lui che nel marzo del 1994, dopo aver incassato il sostanzioso risarcimento che metteva fine a un processo durato otto anni, pagò 67 miliardi di tangente agli avvocati Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora. Per i magistrati milanesi, quei soldi non corrispondono a inspiegabili parcella, ma sono il prezzo della corruzione. Ora il pool si aspetta sostanziose rivelazioni dal neo-detenuto. È convinto che lui sappia i nomi dei magistrati che furono corrotti e nei prossimi interrogatori, previsti entro martedì, si vedrà se questi nomi finiranno o verbale.

E vediamo quale è stata finora la posizione di Rovelli jr. Il 15 maggio dello scorso anno, dopo aver scoperto la maxi-tangente di 67 miliardi, furono arrestati Pacifico e Acampora, mentre Previti finì sotto inchiesta per

corruzione. Un mese dopo, Felice Rovelli e sua madre, Primarosa Battistella, sentiti per rogatoria in Svizzera, confermarono il pagamento. Dissero di aver adempito a una volontà, dettata dal padre sul letto di morte. Nino Rovelli era deceduto il 30 dicembre del '90 e già nel gennaio del '91 Pacifico si presentò a batter cassa. Disse di vantare un credito di 30 miliardi e che lo stesso trattamento andava riservato a Previti ed Acampora. Rovelli jr. non ebbe obiezioni e dopo aver incassato il risarcimento, saldò il debito. Lui e sua madre negano fermamente che si sia trattato di una parcella, ma in un secondo interrogatorio, messo alle strette dalle contestazioni del pool, Felice ammette di aver avuto contatti con Pacifico, in riferimento alla causa Imi-Sir. I magistrati avevano riesumato tabulati telefonici che dimostrano che nel '92, alla vigilia delle udienze della Cassazione che doveva pronunciare la sentenza definitiva, vi fu un fitto traffico di telefonate, con una triangolazione Pacifico-Squillante-Rovelli. L'ex capo

dei gip romani, era stato interpellato perché mettesse in contatto il giovane Rovelli con l'avvocato Francesco Berlinguer. A che scopo? Rovelli gli chiese, in cambio di una parcella simulata di mezzo miliardo, di convincere un giudice di Cassazione, Simo-netta Sotgiu, a tenerlo informato sugli sviluppi delle udienze. È chiaro che a questo punto, l'erede dei mille miliardi non può più sostenere di non essere al corrente del ruolo svolto da Previti, Acampora e Pacifico e del vero motivo per cui li ha pagati.

Accusato di concorso in corruzione, era stato arrestato nella primavera scorsa negli Usa. Dall'autorità giudiziaria americana non aveva ottenuto neppure la scarcerazione su cauzione e in agosto aveva rinunciato ad opporsi all'estradizione, dopo tre mesi passati in carcere. È abbastanza improbabile che sia tornato in Italia per passare un lungo periodo nelle patrie galere. In una lettera diffusa ieri da uno dei suoi legali, dice: «pur trovando ingiuste le accuse rivolte, non è mia intenzione sottrarmi

alla giustizia italiana, nella quale continuo ad avere fiducia». Cita anche il parere espresso su di lui dal giudice americano: «La mia personale opinione è che Felice Rovelli sia un giovane di alto livello. Ha una meravigliosa famiglia e molti amici che gli sono assai vicini». Un giudizio che i magistrati italiani potrebbero anche condividere, ma che difficilmente può essere rilevante ai fini del trattamento che gli verrà riservato. Più che la sua meravigliosa famiglia e gli amici, sicuramente conterà lo spirito di collaborazione che vorrà dimostrare. Attualmente è accusato di aver avuto un ruolo attivo nella corruzione dei magistrati. Potrebbe cavarsela ribaltando le responsabilità su Previti, Pacifico e Acampora, trincerandosi dietro a un millantato credito: lui non sapeva nulla della corruzione, ma i tre hanno sostenuto di essere intervenuti su Tizio e Caio. Al pool interessano soprattutto i dati anagrafici di questi Tizio e Caio.

Susanna Ripamonti

Dalla Chiesa: ci sarà un secondo tempo

La decisione della giunta per le autorizzazioni della Camera sul caso Previti è stata corretta, ma ora «arriverà il secondo tempo». È quanto sostiene il parlamentare del Verdi Nando Dalla Chiesa. Quando la richiesta di arresto sarà inviata in modo formalmente corretto, ha aggiunto, «la Camera dovrà dimostrare di fare un uso dell'art. 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare in linea con i principi di fondo della democrazia».

Dotti: complotto? Non col mio aiuto

«Respingo con fermezza le accuse che l'avv. Previti mi rivolge, frutto di un teorema (quello del complotto politico di cui io sarei parte) che egli si è costruito e al quale ricorre con ostinazione acritica. Se mai - come Previti sostiene - complotto vi sia stato, io ne sarei comunque stato completamente estraneo». Lo afferma l'avv. Vittorio Dotti, in una lettera inviata al direttore del quotidiano «Il Foglio», di cui ha reso noto il testo, rispondendo a quanto scritto oggi da Previti sullo stesso giornale. Dotti ribadisce la sua posizione in sei punti. «Non posso far passare sotto silenzio le gravi accuse che Previti mi rivolge nella sua lettera», scrive Dotti per il quale è «falsa» l'affermazione secondo la quale «sarei stato io a riferire all'Ariosto i fatti oggetto della sua testimonianza» e l'altra «secondo cui io, interrogato (da chi?) avrei confermato quella (inesistente) circostanza». «Qualunque cosa essa abbia riferito all'autorità inquirente - prosegue - l'Ariosto può averla attinta esclusivamente al proprio personale bagaglio di conoscenza, non avendole io mai riferito i fatti che risultano da lei denunciati, addirittura risalenti a prima del nostro incontro e che io, comunque, ignoravo del tutto». «La signora Stefania Ariosto - si legge ancora - conosceva bene l'avv. Previti da molto prima di conoscere me. Essa (e non solo in questa circostanza) non risulta affatto essere persona così estranea a Previti e al suo mondo come invece questi cerca di dipingerla nella sua lettera al Foglio». Quindi afferma: «Non ho redatto alcuna sceneggiatura, né architettato alcunché contro Previti», smentisce di aver «preparato falsa testimonianza contro l'avv. Previti e tanto meno partecipato a presunte operazioni a lui ostili sotto la regia della Procura di Milano». Infine l'avv. Dotti al sesto punto scrive: «Io non ero un avversario né politico né professionale di Previti. Le nostre diversità di vedute nell'uno e nell'altro campo ci portavano a essere talora rivali, ma ciò non giustificerebbe minimamente un'azione quale quella che Previti vuole invece a tutti i costi attribuirmi».

Dalla Prima

nale. Ovviamente si tratta di un auspicio. Ieri una intervista al procuratore Borrelli (giornalisticamente felice e legittima, ma che il capo del pool poteva risparmiarsi) è stata il pretesto perché il sen. La Loggia chiedesse addirittura l'intervento del capo dello Stato. È difficile pensare che un meccanismo di solerte tutela delle garanzie del cittadino inquisito debba spingersi fino alla negazione, prima dell'accertamento dei fatti, dell'esistenza in via di principio del reato e quindi della relativa sua perseguibilità.

Questo è un paese in cui si è rubato molto e la corruzione non è stata battuta. Occhio agli eccessi del giustizialismo, ma stiano al merito dei fatti e ai ruoli fissati istituzionalmente. C'è chi accusa, chi si difende e chi decide. Il pubblico faccia quello che vuole. L'importante è che chi accusa non sia intimidito, chi si difende abbia un'ampia tutela e chi decide lo possa fare liberamente.

[Giuseppe Calderola]